

Come ci raccontiamo? Retoriche di un'identità narrata

Susanna Paulis

(Università di Cagliari)

Abstract

Sardinian identity just like other collective identities is formed through narrative acts. The creation of literary or non-literary narratives, focused on symbolic elements such as mythologized historical memory (*epos*), language (*logos*), landscape (*topos*), etc., falls within the dynamics of construction of regional and national identities. Since identity construction is constantly changing as a result of the cultural and historical context of reference, the self-narration of identity takes on different characteristics. Sardinia is a prime example of this. For nineteenth-century intellectuals, the period of the “Giudicati” was the golden age in terms of the formation of Sardinian collective identity, whereas more recently and still today, scholars consider the Nuragic age as the founding period, as shown by the examples given in this paper.

Key words – identity; invention of tradition; language; historical memory; landscape; narration

Le identità collettive, inclusa quella sarda, prendono forma in atti narrativi. Rientra fra le dinamiche di costruzione delle identità regionali e nazionali la messa in forma di narrazioni, letterarie e non, incentrate su elementi simbolici, quali la memoria storica mitizzata (*epos*); la lingua (*logos*); il paesaggio (*topos*), ecc. Essendo l'identità una costruzione in perenne mutamento, a seconda del contesto storico culturale di riferimento, l'autonarrazione identitaria assume caratteristiche differenti. Ne è un esempio il caso della Sardegna, la cui età dell'oro fu identificata nel periodo giudicale dagli intellettuali isolani ottocenteschi. In tempi più recenti, che si protraggono sino a oggi, invece, il periodo fondante dell'identità collettiva sarda viene fatto coincidere con l'epoca nuragica, come mostrano alcuni esempi contenuti in questo saggio.

Parole chiave – identità; invenzione della tradizione; lingua; memoria storica; paesaggio; narrazione

Nel romanzo dell'antropologo e scrittore Giulio Angioni intitolato *Sulla faccia della terra*, uno dei personaggi femminili, Mannai Akì, afferma che «Il mondo prende senso se lo raccontiamo»¹ e il vecchio ebreo Baruch, poco più avanti, specifica che «Noi siamo per noi ciò che riusciamo a raccontare di noi stessi. E per gli altri siamo ciò che loro raccontano di noi»². Le parole di Baruch suggeriscono come l'identità prenda forma in un atto narrativo.

Ma cosa intendere per identità?

Punto di partenza per le riflessioni sull'argomento può essere assunta la sempre attuale definizione di identità fornita da Claude Lévi-Strauss³: «un focolare virtuale»,

¹ Giulio ANGIONI, *Sulla faccia della terra*, Milano/Nuoro, Feltrinelli/Il Maestrone, 2015, p. 58.

² Giulio ANGIONI, *Sulla faccia della terra*, p. 72.

³ Claude LÉVI-STRAUSS, “Postfazione”, in *L'Identità*, trad. it., Palermo, Sellerio, 1980, p. 310.

sorta di fulcro simbolico, o «modello ideale fondante»⁴, attorno al quale vertono i discorsi sul sé e sull’alterità.

Concepibile secondo una struttura a geometria variabile⁵, analoga a quella dei cerchi concentrici⁶, delle scatole cinesi⁷ o delle matrioske⁸, l’identità si espande, abbracciando molteplici appartenenze, a partire dall’estensione minima (quella individuale), sino a raggiungere quella più estesa (l’afferenza al genere umano).

Ciò che comunemente chiamiamo identità, di qualsiasi portata estensiva lo si voglia intendere (individuale o secondo le innumerevoli articolazioni collettive), comprende i seguenti quattro fattori: “come siamo”, “come ci rappresentiamo”, “come gli altri ci rappresentano” e “come vorremmo essere”⁹. La natura relazionale dei quattro elementi or ora indicati è resa evidente dalla relativa disposizione nel quadrato semiotico di Greimas, secondo una coppia di contrari (“come siamo” e “come ci rappresentiamo”) e una di subcontrari (“come ci rappresentano” e “come vorremmo essere”); due coppie di contraddittori (“come siamo” e “come vorremmo essere”; “come ci rappresentiamo” e “come ci rappresentano”); due coppie di correlati (“come siamo” e “come ci rappresentano”; “come ci rappresentiamo” e “come vorremmo essere”).

Il rapporto fra i contraddittori “come ci rappresentano” e “come ci rappresentiamo” ben illustra la natura contrastiva dell’identità. Parlare di una natura contrastiva dell’identità significa contrapporre il “noi” agli “altri”, in una dicotomia che ricalca in gran parte la contrapposizione fra i concetti di «identità positiva» e di «identità negativa» formulati da Arnold Epstein. All’identità negativa, imposta dall’esterno, specie in condizioni di marginalità e inferiorità, si contrapporrebbe un’«identità positiva» basata su «una stima di sé, un senso di orgoglio per i valori e i costumi del proprio gruppo»¹⁰.

Nel caso dell’identità sarda, che qui ci si propone di esaminare, le dinamiche di contrapposizione fra identità positiva e identità negativa illustrate da Epstein emergono con chiarezza nel tentativo messo in opera nel corso dell’Ottocento da parte del ceto intellettuale isolano di delineare un’identità positiva per la Sardegna specialmente in ambito storiografico¹¹, rovesciando (vd. rapporto di contraddittorietà nel quadrato semiotico)

⁴ Antonino BUTTITA, *Dei segni e dei miti. Una introduzione all’antropologia simbolica*, Palermo, Sellerio, 1996, p. 130.

⁵ Denys CUCHE, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2003 [1994].

⁶ Amalia SIGNORELLI, “Identità etnica e cultura di massa dei lavoratori migranti”, in Angelo DI CARLO, Serena DI CARLO (a cura di), *I luoghi dell’identità*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 44-60, *ivi* pp. 44-49.

⁷ Pierre-Jean SIMON, *La bretonnité. Une ethnicité problématique*, Rennes, Terre de Brume Éditions-Presses Universitaires de Rennes, 1999.

⁸ Giulio ANGIONI, “I sensi del mondo: cosmo, follia, identità”, in Giulio ANGIONI, Maria Gabriella DA RE, *Pratiche, saperi e altri saggi di antropologia*, Cagliari, Cuec, 2003, p. 64.

⁹ Antonino BUTTITA, “Prefazione”, in Susanna PAULIS, *La costruzione dell’identità. Per un’analisi antropologica della narrativa in Sardegna fra ’800 e ’900*, Sassari, Edes, 2006, pp. 13-26.

¹⁰ Arnold L. EPSTEIN, *L’identità etnica. Tre studi sull’eticità*, trad. it., Torino, Loescher, 1983 [1978], pp. 183-185.

¹¹ Il barone Giuseppe Manno, ad esempio, dichiarava di essere stato spinto alla composizione della *Storia di Sardegna* (1825-1827) dal forte desiderio di sollevare dalla fronte veneranda della patria «l’onta, quell’onta antica di essere stata beffeggiata» (*Note sarde e ricordi*, Torino, Stamperia Reale, 1868, p. 14). Similmente Pasquale Tola, autore di un *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere* (1837-1838), esprimeva il proposito, tramite quest’opera, di contribuire a «purgare la patria nostra dall’ingiusta accusa di barbarie che si spesso le venne fatta dagli stranieri» (Nuoro, Ilisso, 2001, vol. I, p. 37). Pure il cagliaritano Vittorio Angius – che dal 1832

l'identità negativa imposta dall'esterno ("come ci rappresentano").

L'identità negativa imposta alla Sardegna, alla quale gli storiografi e intellettuali isolani dell'Ottocento si contrapposero con intenti rivendicativi, verteva principalmente sui concetti stigmatizzanti di staticità, arretratezza e *sauvagerie* e aveva una lunga tradizione "narrativa". Inaugurata dagli autori dell'antichità classica (Cicerone, Marziale, Silio Italico), amplificata dai viaggiatori e dai funzionari statali del Settecento, toccò l'apice tra il XVIII e il XIX secolo, allorché si cominciò a parlare a chiare lettere di una presunta inferiorità della razza sarda, sino a raggiungere le posizioni più estreme sostenute dalla Scuola Positiva di Diritto Penale¹².

I tentativi da parte del ceto intellettuale isolano nel corso dell'Ottocento di tratteggiare la fisionomia di un'identità positiva della Sardegna, «tanto malmenata» da secoli di dominazioni e «da vari scrittori, specialmente forastieri»¹³, mostrano non pochi tratti in comune con le dinamiche di costruzione delle identità nazionali europee¹⁴. E in un certo senso tale comunanza di processi simbolici non stupisce, giacché, sebbene la Sardegna non sia mai stata politicamente una nazione, per la peculiarità dei suoi lineamenti storico-culturali, i principali teorici del Sardismo amarono definirla come una «nazione abortiva» o «mancata»¹⁵.

In linea con ciò che accadeva altrove in Europa, anche nella Sardegna dell'Ottocento assistiamo da una parte all'esaltazione dell'*epos* (la memoria storica mitizzata: uno degli elementi costitutivi delle identità collettive)¹⁶, dall'altra alla produzione di falsi storici, nella forma delle cosiddette *Carte di Arborea*. Nereide Rudas, interpretando in chiave psicoanalitica l'episodio delle *Carte di Arborea*, ha parlato di «un romanzo familiare collettivo»¹⁷, volto a soddisfare il bisogno di riscoprire illustri origini, che compensassero, a costo di ricorrere all'invenzione, un passato insoddisfacente e frustrante.

Com'è noto, le *Carte di Arborea* sono una serie di pergamene, palinsesti e fogli, messi in circolazione dal 1845, riguardanti l'arco temporale dal VII al XV secolo, che andavano a colmare "miracolosamente" le vaste lacune della storiografia ufficiale

intraprese la collaborazione con gli editori torinesi G. Maspero e G. Marzorati per la stesura delle voci riguardanti la Sardegna nel *Dizionario geografico, storico, statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis – desiderava «far gloriare la patria, ricacciando in gola ad alcuni stranieri più sciocchi che maligni le parole con cui la vituperarono madre infecunda di figli virtuosi» (cit. in Aldo ACCARDO, Nicola GABRIELE, *Scegliere la Patria. Classi dirigenti e Risorgimento in Sardegna*, Roma, Donzelli Editore, 2011, p. 94).

¹² Antonello MATTONE, "I Sardi sono intelligenti? Un dibattito del 1882 alla Société d'Anthropologie di Parigi", in *Studi in onore di Giovanni Todde*, «Archivio Storico Sardo», 35 (1986), pp. 323-340, *ivi* p. 326.

¹³ Anonimo, "Avviso", «Giornale di Sardegna», 22 (17 marzo 1796), citato da Aldo ACCARDO, "Li disonesti giudizi degli stranieri", in Gabriella LANERO, Cesira VERNALEONE (a cura di), *Radici e ali. Contenuti della formazione tra cultura locale e cultura globale*. Atti del Convegno di studi (Sassari, dicembre 2001), Cagliari, Cuccu, 2003, pp. 155-172, *ivi* p. 156.

¹⁴ Sui processi di costruzione delle identità nazionali, cfr. Anthony D. SMITH, *Le origini etniche delle nazioni*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1998 [1986]; Anne-Marie THIESSE, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2001 [1999].

¹⁵ Camillo BELLINI, "I sardi di fronte all'Italia", «La Voce», Sassari, 31 dicembre 1920, ora in Camillo BELLINI, *Partito Sardo d'Azione e Repubblica Federale. Scritti 1919-1925*, a cura di Luigi NIEDDU, Torino-Sassari, Boringhieri-Gallizzi, 1985.

¹⁶ Carlo TULLIO ALTAN, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 21.

¹⁷ Nereide RUDAS, "Mille anni di solitudine. Le Carte d'Arborea", «Essere secondo natura», 6 (ottobre 1986), e, con alcune varianti, in Nereide RUDAS, *L'isola dei coralli. Itinerari dell'identità*, Roma, NIS, 1997, pp. 25-36.

dovute alla mancanza di fonti. I nuovi documenti offrivano un quadro quanto mai affascinante del Medioevo sardo, una civiltà nella quale, addirittura prima del XII secolo, sarebbe fiorita la prima produzione letteraria in volgare italiano ad opera di poeti di fantasia come Bruno de Thoro e Torbeno Falliti¹⁸.

Il caso delle *Carte di Arborea*, definitivamente dichiarate false dall'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1870, s'inquadra nelle dinamiche della cosiddetta "invenzione della tradizione" descritta da Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger¹⁹, con la connessa ricostruzione, anzi costruzione, di un'ideale "età dell'oro" della collettività nazionale.

In sintonia con quanto si registrava in Europa, ove il periodo privilegiato nel quale individuare e ambientare il momento fondante della nazione era l'epoca medievale, anche i falsari delle *Carte di Arborea* mirarono a esaltare con la loro operazione l'età medievale della storia isolana, ossia quella giudicale.

In tempi più recenti – coerentemente con la natura fluida e contestuale dell'identità²⁰, che muta a seconda della temperie culturale dalla quale trae origine – "l'età dell'oro" della "nazione" sarda è stata retrodatata al periodo nuragico. Mutamento di prospettiva in relazione al quale, consapevoli che il passato si configura come una costruzione sociale la cui composizione è fortemente rapportata alle esigenze di senso del tempo presente²¹, non pare fuor di luogo «mostrare come, chi, in quali contesti, attraverso quali rapporti di forza e di potere, opera, e per quali motivi, una continua oggettivazione, istituzionalizzazione, reificazione e – o, al contrario, mette in atto tentativi di resistenza, demistificazione, ideologizzazione – di qualità e cose culturali»²².

L'archeologo Giovanni Lilliu, cui si deve la scoperta della reggia nuragica di Barùmini, dal 1997 dichiarata dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità, per l'importanza delle sue scoperte archeologiche relative alla preistoria della Sardegna, è stato insignito nel 2007 dalla Regione Sardegna dell'onorificenza "Sardus Pater"²³ ed è affettuosamente considerato da parte di molti dei suoi conterranei una sorta di nume tutelare, *Babbu mannu de sa Sardigna*. Non solo interprete, ma anche raffinato narratore del passato, Giovanni Lilliu era consapevole della funzione politica della sua lettura della preistoria isolana volta al rafforzamento dell'identità collettiva sarda. Come egli stesso ha più volte affermato, il suo impegno di archeologo «ha avuto senso nella misura in cui è servito a toccare «almeno la soglia di un'epoca proficua della nostra crescita "nazionale" (dico della nazione sarda)»²⁴.

Lilliu individuava nel nuraghe il «monumento più caratteristico della Sardegna e l'espressione [...] della sua storia più brillante e feconda di personali impulsi civili e

¹⁸ Luciano MARROCU, "Inventando tradizioni, costruendo nazioni. Racconto del passato e formazione dell'identità sarda", in Luciano MARROCU (a cura di), *Le Carte di Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Atti del Convegno di studi *Le Carte di Arborea* (Oristano 22-23 marzo 1996), Cagliari, AM&D, 1997, pp. 317-329.

¹⁹ Eric J. HOBSBAWM, Terence RANGER (eds.), *L'invenzione della tradizione*, trad. it., Torino, Einaudi, 2002 [1982].

²⁰ Ugo FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci, 2004, p. 13.

²¹ Jan ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 [1992].

²² Bernardino PALUMBO, *L'Unesco e il campanile*, Roma, Meltemi, 2006, pp. 19-20.

²³ Istituita proprio quell'anno quale riconoscimento da assegnare a chi per meriti abbia dato lustro alla Sardegna.

²⁴ Giovanni LILLIU, *Una vita da archeologo*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1995, p. 9.

politici». Nei maestosi edifici megalitici degli “antenati” nuragici egli non solo vedeva il simbolo e financo il collante della memoria identitaria, ma persino il custode «del segreto della giovane Sardegna e delle sue speranze avveniristiche»²⁵.

E quanto la preistoria nuragica funga oggi da modello di valori ideali e politici, è possibile dedurre dall’uso simbolico che recentemente è stato fatto di un ambiente del “santuario federale” nuragico di Santa Vittoria di Serri, nella provincia del Sud Sardegna. La definizione di “santuario federale”, coniata da Giovanni Lilliu, si riferisce a un luogo di culto frequentato da comunità di villaggio anche distanti tra loro. Il 20 giugno 2017 il Consiglio Comunale di Serri neoeletto si è insediato nella cosiddetta “Sala delle Assemblee federali” o “Curia”, un ampio spazio gradonato e circolare, incluso nel complesso nuragico suddetto, ove, secondo gli archeologi, si incontravano i capi di villaggio per prendere importanti decisioni: consacrare alleanze, pianificare guerre, ecc.

Il luogo fortemente simbolico, il parallelismo implicito fra impegno politico dei portavoce della comunità odierna e quello di *sos mannos* (‘gli antenati’) di 3000 anni fa, funge da sorta di legittimazione dell’operato dei rappresentanti politici di oggi. Grazie a una sorta di “*incubatio* in stato di veglia”, i consiglieri comunali radicati in un luogo (*topos*) simbolico e identitario, quintessenza del legame con gli antenati (*genos*), narrano implicitamente alla loro comunità (e non solo ad essa) di un filo rosso che li connette al tempo di un’età dell’oro scelta come modello e garanzia di buon operato.

Non sembra inutile, a questo punto, ricordare alcuni altri casi, coinvolgenti vari protagonisti sociali di operazioni di narrazioni identitarie incentrate su siti e reperti archeologici e persino toponimi relativi a siti archeologici; «*commodities*, beni giocati all’interno del mercato delle differenze»²⁶.

Un interessante esempio del forte investimento valoriale che negli ultimi decenni ha visto protagonista la preistoria nuragica, associata alla dimensione della lingua (*logos*), uno dei più importanti marcatori delle identità collettive²⁷, ci perviene dall’uso simbolico che l’imprenditore Renato Soru, dal 2004 al 2008 governatore della Regione Sardegna, ha fatto del toponimo paleosardo *Tíscali*. Il suo modulo formativo è assimilabile a quello di altri toponimi proparossitoni di probabile origine preromana, variamente dislocati nell’isola. Come è ben noto ai cultori di preistoria e protostoria della Sardegna, il Monte Tíscali è una rupe calcarea, alta 518 metri, al confine fra il Supramonte di Dorgali e quello di Oliena, che conserva al suo interno, in uno sprofondamento tettonico, uno dei circa 500 villaggi nuragici di cui ancora resta traccia nel territorio regionale. Grazie alla sua posizione sopraelevata e recondita, all’interno della dolina carsica, il villaggio di Tíscali dovette essere uno dei punti di raccolta e difesa dei sardi nuragici all’epoca dell’avanzata romana.

Nel 1997 l’imprenditore Renato Soru fondava una società italiana di telecomunicazioni, in concomitanza con l’inizio della liberalizzazione del settore. E la chiamò “Tíscali”. Operatore telefonico e Internet Service Provider, Tíscali espanse la propria attività su tutto il territorio nazionale e nel 1999 lanciò il primo servizio di accesso gratuito a Internet in Italia. Nel 2000 era il secondo provider europeo, dopo T-online.

Degna di nota è la scelta della denominazione “Tíscali”, e non quella, magari, di “Barúmini”, località in cui sorge la maestosa reggia nuragica col relativo villaggio circostante, sito archeologico che, come già detto, è stato iscritto dall’Unesco al novero

²⁵ Giovanni LILLIU, *La costante resistenziale*, a cura di Antonello MATTONE, Nuoro, Ilisso 2002, pp. 142, 155.

²⁶ PALUMBO, *L’Unesco e il campanile*, p. 19.

²⁷ TULLIO ALTAN, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, p. 21.

dei monumenti dichiarati patrimonio mondiale dell'umanità. Per comprendere il perché della scelta di Renato Soru, dobbiamo ricordare che nel 1996 vedeva la luce, postumo, per i tipi della Mondadori, il romanzo *Passavamo sulla terra leggeri* dello scrittore Sergio Atzeni²⁸.

Passavamo sulla terra leggeri è un'epopea del popolo sardo, fatta di microstorie narrate con andamento quasi rapsodico²⁹. Una delle parti del libro più suggestive, e maggiormente valorizzate per l'impatto sortito sull'immaginario dei lettori, è quella relativa alla fondazione del villaggio di Tíscali, ad opera del vecchio saggio di nome Mir. E al monte «t'Is kal'i», consacrato con danze e suoni di tamburi, i discendenti di Mir e delle sue genti tornarono più volte nei momenti di pericolo, soprattutto al tempo dei romani avidi di conquiste, nella consapevolezza che «[n]ella montagna e nella foresta è la sola possibilità di salvezza»³⁰ contro il nemico venuto dal mare.

Il romanzo di Sergio Atzeni ha certamente contribuito non poco ad accrescere la notorietà e il fascino di Tíscali come sito geologico e archeologico. Ciò non stupisce, tenuto conto del fatto che la letteratura costituisce un potentissimo mezzo di «trattamento dell'immaginario», come sostiene Étienne Balibar³¹. Ma le pagine di *Passavamo sulla terra leggeri* hanno contribuito altresì alla scelta della denominazione della società di telecomunicazioni fondata da Renato Soru, come peraltro rivelava lo stesso imprenditore sardo in un'intervista concessa al settimanale russo «Ogonëk» nel 2006.

In questo modo il toponimo *Tíscali* si carica di un forte valore simbolico il cui significato è: l'isola di Sardegna intende aprirsi al mondo e per valorizzare le proprie risorse investirà sui canali comunicativi della globalizzazione, ma non cederà alla spinta omologante di quest'ultima, seguendo l'esempio dei sardi resistenziali, che si opposero agli invasori romani. L'era della “modernità liquida” non priverà i sardi della loro identità e della loro memoria culturale, che resisteranno, invece, come nei secoli hanno resistito i nuraghi e come nella dolina calcarea del Monte Tíscali ha resistito l'omonimo villaggio, presso il quale *sos mannos* ('gli antenati') dovettero svolgere i sacri riti della loro comunità e organizzare la difesa contro il pericolo venuto dal mare, proprio come nell'epopea narrata da Sergio Atzeni.

Le motivazioni che hanno suggerito la scelta di “Tíscali” per l'azienda di Renato Soru costituiscono una riprova del grande valore simbolico annesso alla lingua quale fondamento dell'identità collettiva, secondo una concezione romantica della lingua come specchio dell'anima del popolo, risalente a pensatori dell'Ottocento, come Fichte e Herder. Dentro il toponimo scelto dall'imprenditore sardo come nome per la sua società di telecomunicazioni è contenuto implicitamente il concentrato di una narrazione identitaria.

Tíscali non è il solo caso di un toponimo (ancor più interessante in quanto paleosardo), assegnato da un imprenditore a beni di consumo. Si consideri, ad esempio, l'operazione di un piccolo gruppo di viticoltori di Orgòsolo, che hanno “battezzato” il vino da essi prodotto *Úrulu*, dal toponimo (anch'esso paleosardo) di un sito archeologico poco

²⁸ Sergio ATZENI, *Passavamo sulla terra leggeri*, Nuoro, Ilisso, 2000 [1996].

²⁹ Dall'arrivo nell'isola delle prime genti provenienti da un non meglio precisato Oriente sino alla sconfitta nella battaglia di Sanluri nel 1409, quando l'ultimo Giudicato superstite, quello di Arborea, fu sconfitto dalle forze catalano-aragonesi.

³⁰ ATZENI, *Passavamo sulla terra leggeri*, p. 83.

³¹ Étienne BALIBAR, “Cultura e identità”, in Aa.Vv., *Identità culturali*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 13-34.

distante, ove si trovano i resti di un santuario nuragico, che ha restituito alcuni reperti interpretati come attingitoli da vino in lamina bronzea. In un mondo globale, l'effetto paradosso dell'omologazione³² comporta, soprattutto nell'ambito dell'agro-alimentare, la nostalgia di prodotti territorialmente, culturalmente e identitariamente connotati³³. E il marchionimo-toponimo paleosardo scelto dai produttori di Orgòsolo trabocca di un'identità locale che tracima dalla bottiglia. Un'identità fatta di *topos*, *logos* ed *epos*: paesaggio, lingua e memoria storica. Soddisfacente per chi (il produttore sardo), raccontandola, in essa si specchia, e per chi, ascoltandola, anzi bevendola, dalla sua identità nobile resta affascinato.

Lo scavo archeologico «è vissuto da chi vi opera come momento di costruzione e produzione d'infinita narrazioni di tale passato»³⁴, a partire dalle quali se ne sviluppano di ulteriori, talora contenute fra le sillabe di un toponimo, talora entro un calice di vino o un bicchiere di birra. Si consideri, ad esempio, il caso dei recenti studi condotti sui reperti ceramici rinvenuti presso il Nuraghe Arrùbiu di Orroli, situato nella regione storica del Sarcidano. Dall'esame delle molecole e degli acidi grassi trattenuti all'interno delle porosità dei frammenti ceramici reperiti presso il Nuraghe Arrùbiu è emerso come fra il 1350 e il 1200 a.C. si preparasse e si consumasse *in situ* una bevanda fermentata assimilabile alla birra. Resta ancora da stabilire, grazie a specifiche indagini di laboratorio, quali particolari frutti e sostanze³⁵ venissero utilizzati per la sua preparazione. Ma prima ancor che gli esami di laboratorio abbiano potuto fornire le relative risultanze, durante un Convegno intitolato *Il pane, il vino e gli altri cibi al tempo dei nuraghi*, tenutosi sabato 25 marzo 2017 a Orroli, sotto il coordinamento scientifico di Fulvia Lo Schiavo e Mauro Perra, all'interno del Festival della Civiltà Nuragica³⁶, l'associazione "Nur Archeobirra" ha offerto a tutti gli ospiti una degustazione di birra artigianale ispirata proprio ai recenti ritrovamenti. Si tratta di una birra prodotta con una base di orzo sardo, acqua di Orroli (prelevata in prossimità di una sorgente vicina al Nuraghe Arrùbiu), sapa di corbezzoli, e un "gruyt" di erbe selvatiche tra cui l'eliceriso sardo³⁷. La birra ispirata a

³² Marc AUGÉ, *Non luoghi*, trad. it., Milano, Eléuthera, 1993 [1992]; Arjun APPADURAI, *Modernità in polvere*, trad. it., Roma, Meltemi, 2001 [1996]; Zygmunt BAUMAN, *Voglia di comunità*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2001 [2001]; Ulrich BECK, *Che cos'è la globalizzazione*, trad. it., Roma, Carocci, 1999 [1997]; Mike FEATHERSTONE, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione, modernità*, trad. it., Roma, SEAM, 1996 [1990]; Anna Maria RIVERA, "I paradossi dell'identità fra globale e locale", «aut aut», 312 (2002), pp. 175-188.

³³ Carmen BILOTTA, "La modernità alimentare. Territorio, tipicità, identità", in Giulio ANGIONI, Francesco BACHIS, Benedetto CALTAGIRONE, Tatiana COSSU (a cura di), *Sardegna. Seminario sull'identità*, Cagliari/Nuoro, Cucc/Isre, 2007, pp. 199-216; Cristina GRASSEN, *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*, Verona, QuiEdit, 2007; Anna OPPO et al., "Cibo e identità locali", in Federico NERESINI, Valentina RETTORE (a cura di), *Cibo, cultura, identità*, Roma, Carocci, 2008, pp. 45-54; Carlo PETRINI, "Localismo. La rinascita del particolare", «la Repubblica», (martedì 3 giugno 2008), p. 43.

³⁴ Tatiana COSSU, "Dell'identità al passato: il caso della preistoria sarda", in ANGIONI, BACHIS, CALTAGIRONE, COSSU (a cura di), *Sardegna. Seminario sull'identità*, pp. 119-125, *ivi* p. 125.

³⁵ "A Orroli si produceva la birra "nuragica": è la ricetta più antica", servizio a cura di Mariangela LAMPIS, disponibile sul sito <<http://www.unionesarda.it/multimedia/articolo.aspx?id=563838>>.

³⁶ Informazioni sull'evento sono disponibili al sito 'Sardegna Eventi 24.it' (Quotidiano di eventi e turismo): <<http://www.sardegnaeventi24.it/evento/97163-a-orroli-il-festival-dellarcheologia/>>.

³⁷ Non solo, per tutta la durata del Festival della Civiltà Nuragica (25-26 marzo 2017) è stato possibile «prenotare un pranzo con menù nuragico, per scoprire i sapori e i gusti tipici» ('Sardegna Eventi 24.it')

quella nuragica, non sappiamo in effetti quanto simile a quella consumata oltre tremila e duecento anni fa negli spazi del Nuraghe Arrúbiu, tuttavia avrà certamente sortito la suggestione, attraverso l'atto dell'incorporazione, di una condivisione del "senso del luogo". L'impiego dell'acqua che scaturisce da una fonte vicina al sito nuragico in questione, assieme alle essenze della flora locale impiegate a scopo aromatico, per una sorta d'implicito "contratto di veridizione" fra produttori e consumatori, avrà contribuito alla realizzazione di una bevanda capace di favorire un "viaggio sinestetico" nel passato remoto della preistoria isolana.

Se alcune narrazioni ideologiche e identitarie possono essere proposte a livello implicito, ve ne sono altre, esplicite, come ad esempio quella esposta dal giornalista Sergio Frau nel volume *Le Colonne d'Ercole. La prima geografia. Tutt'altra storia* (2002)³⁸. Le congetture di Frau, che, in vero, in ambito scientifico incontrano consensi tutt'altro che unanimi, identificano la mitica isola di Atlantide e la sua splendida ed evoluta civiltà con la Sardegna nuragica, la cui fine sarebbe stata determinata da un violento maremoto. Un'ipotesi a tal punto suggestiva e amplificata da un abile uso dei media, da dare origine alla mostra itinerante *Atlantiká*, che dall'aeroporto di Elmas ha toccato varie tappe: Parigi, presso la sede dell'Unesco nel 2005, nel 2006 presso l'Accademia dei Lincei di Roma e nel 2007 il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Mentre le *Carte di Arborea* capovolgevano con intenti rivendicativi l'immagine negativa della cultura sarda, che diventava da terra di selvaggi arretrati la culla della produzione letteraria italiana (sottraendo il primato alla Scuola poetica siciliana), nella rappresentazione di Frau la Sardegna diventa addirittura Atlantide, protagonista di uno dei più celebri miti platonici, sede di una civiltà evolutissima, modello per tutti i popoli vicini e lontani dell'antichità, «una Manhattan del secondo millennio avanti Cristo, con torri grattacielo che facevano fantasticare l'intero Mediterraneo per quant'erano belle, possenti, audaci»³⁹.

Nel caso dell'identificazione operata da Sergio Frau fra la Sardegna e Atlantide si tratterebbe di una narrazione che ribalta (vd. le due coppie di contraddittori del quadrato semiotico, di cui sopra) l'immagine della Sardegna da popolo di vinti a culla della grande civiltà degli atlantidei, che non altri uomini, ma solo una catastrofe naturale, uno tsunami, sarebbe riuscita ad annientare. La narrazione, dunque, di una Sardegna non più ai margini, ma protagonista della storia (vd. nel quadrato semiotico il livello del "come vorremmo essere"), alla quale buona parte dei sardi ha guardato quando non con esplicito favore almeno con simpatia, perché in grado di fare giustizia del vecchio stigma dei sardi selvaggi e incolti, riconoscendo al popolo dell'antica Ichnusa lo status di discendenti (*genos*) degli evolutissimi atlantidei.

A livello semi-colto il "disvelamento" delle origini atlantidee dei sardi è considerato come reazione al "furto" della storia patria della Sardegna «prima tagliata, cancellata dai dominatori nei secoli [...], e poi negata, occultata anche di recente e ancora oggi, per evitare di prenderne coscienza e per evitare che i sardi si risvegliano»⁴⁰.

[Quotidiano di eventi e turismo], disponibile sul sito: <<http://www.sardegnaeventi24.it/evento/97163-a-orroli-il-festival-dellarcheologia/>>).

³⁸ Sergio FRAU, *Le Colonne d'Ercole. La prima geografia. Tutt'altra storia*, Roma, Nur Neon, 2002.

³⁹ Le parole fra virgolette sono di Sergio FRAU, "La Sardegna come isola mito", «La Nuova Sardegna», (02 luglio 2004), disponibile sul sito: <http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2004/07/02/STAPO_STA01.html>.

⁴⁰ COSSU, "Dell'identità al passato: il caso della preistoria sarda", p. 125.

In effetti, al tema del “furto” della storia spesso si accompagna quello del suo “occultamento”⁴¹, che ha interessato, ad esempio, il caso dei colossi in arenaria rinvenuti allo stato frammentario a partire dagli anni Settanta del secolo scorso nel sito di *Mont’e Prama*, nella penisola del Sinis, reperti statuari che per lunghi decenni sono stati conservati (secondo la summenzionata visione “nascosti”) nei locali del Museo Archeologico di Cagliari.

Tra il 2007 e il 2011, grazie al finanziamento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e della Regione Sardegna è stato eseguito il restauro del complesso statuario presso il Centro di Restauro e Conservazione di Li Punti a Sassari, sotto il coordinamento della Soprintendenza dei Beni Archeologici di Sassari e Nuoro. E a partire dal 2014 è stato possibile ammirare gli esiti del restauro nei due poli espositivi prescelti: il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e il Museo Civico di Cabras. Ulteriori ritrovamenti emersi da più recenti campagne di scavo hanno arricchito la dotazione dei reperti, fra cui due modelli di nuraghe quasi integri.

I colossi di Mont’e Prama, alti fra i due metri e i due metri e mezzo, raffigurano guerrieri, arcieri e pugilatori, e, in origine, costituivano una vera e propria milizia di pietra, posta a presidio di una necropoli. Secondo Giovanni Lilliu rappresenterebbero antenati-eroi di un’epopea, di cui, purtroppo, ci sfuggono i contorni e il significato. Datati tra il X e l’VIII secolo a.C., i Giganti sembrerebbero costituire l’esempio più antico di “colossi” nella grande statuaria dell’area mediterranea, precedendo perfino la produzione dei *kouroi* della Grecia arcaica. Un primato, quest’ultimo, in grado di dar lustro al patrimonio archeologico, ma anche all’identità sarda. Non a caso i giganti di Mont’e Prama stanno assumendo un ruolo di primo piano nelle rappresentazioni iconografiche, narrative e musicali della Sardegna; tanto a livello delle endo-rappresentazioni (rivolte agli stessi sardi), quanto a livello delle eso-rappresentazioni (indirizzate all’esterno).

«I giganti di Mont’e Prama – dichiarava nel marzo 2014 l’assessore regionale alla Cultura – saranno il simbolo della Sardegna in Italia e nel mondo: la nostra immagine migliore»⁴². E proprio in base a un accordo siglato con la Regione Autonoma della Sardegna, i giocatori della Dinamo, la squadra di basket sassarese, che calca i parquet di tutta Italia e non solo, hanno indossato una maglia che riporta l’immagine proprio dei guerrieri in arenaria di Mont’e Prama.

I giganti di Mont’e Prama sono stati gli ambasciatori ufficiali dell’isola anche nella grande vetrina mondiale dell’Expo (Milano 1 maggio-31 ottobre 2015), grazie a una sofisticata installazione multimediale, che ne ha garantito una fedele riproduzione tridimensionale. A dar loro “voce” sono stati gli *Istentales*, band musicale nuorese, che ha prodotto recentemente un videoclip intitolato *Mont’e Prama*⁴³. La parte iniziale della canzone, assicura la band, è in lingua nuragica: «*Shalóm Nephilím bené shamásh / nur’akúsh ’abaím sa’án / shalóm ’olám’oz hýh / láb Yhw malakím shardán*»⁴⁴.

Come è noto non solo ai linguisti, purtroppo della lingua “nuragica” ben poco si sa. Del cosiddetto sostrato protosardo o paleosardo (precedente alla colonizzazione fenicio-

⁴¹ COSSU, “Dell’identità al passato: il caso della preistoria sarda”, p. 125.

⁴² Disponibile sul sito ‘Sardegna Eventi 24.it’ (Quotidiano di eventi e turismo): <<http://www.sardegnaeventi24.it/articolo/1718-i-giganti-di-monte-prama-tornano-a-casa/>>.

⁴³ Musica di Giovanni Barbato e regia di Gianni Ledda.

⁴⁴ Trad.: ‘Salve giganti figli del sole / tori della luce, padri santi / salve eterna forza della vita / cuore di Yhw, signori giudici re’.

punica e alla dominazione romana) conosciamo soprattutto nomi di luogo, specialmente microtoponimi (come Tíscali), di significato oscuro, e un numero esiguo di relitti lessicali tramandati nei dialetti moderni, tutti materiali certamente insufficienti ai fini della composizione del testo di un brano musicale.

Da una ventina di anni Gigi Sanna, che ha dedicato la propria attenzione a diversi aspetti della cultura sarda, sostiene l'ipotesi che i nuragici utilizzassero una propria forma di scrittura. Lo asserisce facendo riferimento in particolare ad alcuni reperti, le cosiddette tavolette di Tziricottu (Cabras), ritenute sigilli di epoca nuragica e inizialmente presentate sulla base di 5 calchi in gesso⁴⁵. Di queste tavolette sino ad ora è comparso un solo presunto originale in bronzo. Si tratta, tuttavia, di un modano per lamelle metalliche a decorazione geometrica, cosiddetta a punto e virgola, linguette in metallo che fungevano da guarnizione per le cinture da parata dei personaggi di rango della società sardo-bizantina⁴⁶. Gli altri calchi sono stati valutati dagli studiosi (primo fra tutti Giovanni Lilliu) come opera recente di abili falsari, rimodulati sulla base dell'esemplare bronzeo di epoca altomedievale.

Insomma, il testo musicale in lingua nuragica, predisposto da Gigi Sanna sulla base dell'interpretazione delle tavolette di Tziricottu, che avrebbero rivelato una lingua nuragica di tipo semitico con mescolanze indoeuropee, somiglia molto a un'invenzione della tradizione, anzi, della lingua.

Ma se è vero, come sostiene Marc Bloch⁴⁷, che ogni invenzione è a suo modo una testimonianza, cosa testimonierebbe quest'opera di "falsificazione" linguistica? Quali le sue ragioni identitarie e ideologiche? Riconoscere agli "antenati" (*genos*) nuragici una forma di scrittura significa farli entrare a pieno titolo nel novero delle grandi civiltà del passato, far compiere loro il gran passo che dalla preistoria conduce alla storia. Restituire voce ai colossi di Mont'e Prama significa poter instaurare un dialogo con gli antenati e, sulle loro spalle, sconfiggere quel cosiddetto "complesso del nanismo", che ha spesso afflitto nel corso della storia il popolo sardo.

Gli *Istentales* il 12 settembre 2015 hanno cantato sul palco allestito all'Expo proprio accanto alle riproduzioni dei Giganti messe a disposizione dalla Cooperativa Sociale Ecosolidale di San Vero Milis.

In un'intervista rilasciata il giorno prima dell'esibizione milanese un componente degli *Istentales*, anche lui di nome Gigi Sanna (Sanna è il cognome più diffuso in Sardegna), informava sulle caratteristiche dell'evento e sugli enti promotori, osservando:

Tra le canzoni che proporremo ci sarà anche "Monte Prama", che in lingua nuragica rivela l'importanza dei Giganti del Sinis che ritornando alla luce ci

⁴⁵ Gianni ATZORI, Gigi SANNA, *Omines. Dal neolitico all'età nuragica*, Cagliari, Ed. Castello, 1996; Gigi Sanna, *Sardòa grammata, 'ag 'ab sa'án yhw. Il dio unico del popolo nuragico*, Oristano, S'Alvure, 2004; Gigi SANNA, "Scrittura nuragica: ecco il sistema. Forse unico nella storia della scrittura", «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (dicembre 2011), pp. 25-38.

⁴⁶ Paolo Benito SERRA, "Su alcune matrici in bronzo di linguette altomedievali decorate a 'punti e virgole' della Sardegna", in Lucio CASULA, Antonio Maria CORDA, Antonio PIRAS (a cura di), *Oriens radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di studi, Cagliari 30 novembre-1 dicembre 2007, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu Editore, pp. 213-231; Raimondo ZUCCA, "Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'", «Bollettino di Studi Sardi», 5 (2012), pp. 5-78, in particolare pp. 25-28.

⁴⁷ Marc BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, trad. it., Torino, Einaudi, 1950 [1949].

chiedono di *riscrivere nuove pagine di una storia che fino ad ora era stata raccontata in un altro modo*⁴⁸. Ci sentiamo in dovere di ringraziare la Coldiretti, il Banco di Sardegna e il Comune di Cabras che hanno creduto nel nostro progetto. [...] Per noi – continua Sanna – rappresentare la Sardegna all’Expo equivale alla vittoria di un premio prestigioso. Il direttore di Coldiretti Sardegna Luca Saba ha avuto l’ottima intuizione di affiancare al percorso del gusto anche quello della musica, della storia e dell’archeologia. Mi dispiace che la Regione Sardegna non abbia sposato questa nostra iniziativa. Noi, in ogni caso, porteremo a Milano l’orgoglio e la fierezza di tutto il popolo sardo⁴⁹.

«Riscrivere nuove pagine di una storia che era stata raccontata in altro modo» richiama i già citati concetti di “storia nascosta”, che emergono, per altro, anche dal testo della canzone: «Si alzano maestosi verso il cielo / i guerrieri che Cartagine ha nascosto / i giganti avvolti nel mistero / riscrivono la storia di quel posto / si alzano maestosi ad osservare / i guerrieri custodi di quel tempio / i giganti a Mont’e Prama ad osservare / attendono che soffi un nuovo vento. / La storia scritta dai conquistatori / mai racconterò le verità [...]».

«Veicolo di storia, mito e leggenda»⁵⁰, nonché «strumento di rappresentazione simbolica», la musica in questo caso diviene il supporto di una narrazione identitaria, che ha per protagonisti i colossi-“antenati”, ai quali ci si appella nel ritornello iniziale e conclusivo con il loro stesso (presunto) idioma, per chiamarli a essere custodi non solo del lontano passato dal quale sono riemersi, ma anche dell’identità e del tempo dei sardi di oggi.

Riferimenti bibliografici

ACCARDO, Aldo, “Li disonesti giudizi degli stranieri”, in Gabriella LANERO, Cesira VERNALEONE (a cura di), *Radici e ali. Contenuti della formazione tra cultura locale e cultura globale*. Atti del Convegno di Studi (Sassari, dicembre 2001), Cagliari, Cuec, 2003, pp. 155-172.

ACCARDO, Aldo, GABRIELE, Nicola, *Scegliere la Patria. Classi dirigenti e Risorgimento in Sardegna*, Roma, Donzelli Editore, 2011.

ANGIONI, Giulio, “I sensi del mondo: cosmo, follia, identità”, in Giulio ANGIONI, Maria Gabriella DA RE, *Pratiche, saperi e altri saggi di antropologia*, Cagliari, Cuec, 2003, pp. 45-65.

ANGIONI, Giulio, *Sulla faccia della terra*, Milano/Nuoro, Feltrinelli/Il Maestrale, 2015.

APPADURAI, Arjun, *Modernità in polvere*, trad. it., Roma, Meltemi, 2001 [1996].

ASSMANN, Jan, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 [1992].

⁴⁸ Il corsivo è di chi cita.

⁴⁹ Roberto TANGIANU, “Giganti di Sardegna”, «Sardegna Live», (11 settembre 2015), disponibile sul sito: <<http://www.sardegna-live.net/news.aspx?ln=it&id=0&n=9221>>.

⁵⁰ Alan P. MERRIAM, *Antropologia della musica*, trad. it., Palermo, Sellerio, 1983 [1964], p. 227.

- ATZENI, Sergio, *Passavamo sulla terra leggeri*, Nuoro, Ilisso, 2000 [1996].
- ATZORI, Gianni, SANNA, Gigi, *Omines. Dal neolitico all'età nuragica*, Cagliari, Ed. Castello, 1996.
- AUGÉ, Marc, *Non luoghi*, trad. it., Milano, Eléuthera, 1993 [1992].
- BALIBAR, Étienne, "Cultura e identità", in Aa.Vv., *Identità culturali*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 13-34.
- BAUMAN, Zygmunt, *Voglia di comunità*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2001 [2001].
- BECK, Ulrich, *Che cos'è la globalizzazione*, trad. it., Roma, Carocci, 1999 [1997].
- BELLIENI, Camillo, *Partito Sardo d'Azione e Repubblica Federale. Scritti 1919-1925*, a cura di Luigi NIEDDU, Torino-Sassari, Boringhieri-Gallizzi, 1985.
- BILOTTA, Carmen, "La modernità alimentare. Territorio, tipicità, identità", in Giulio ANGIONI, Francesco BACHIS, Benedetto CALTAGIRONE, Tatiana COSSU (a cura di), *Sardegna. Seminario sull'identità*, Cagliari/Nuoro, Cuec/Isre, 2007, pp. 199-216.
- BLOCH, Marc, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1950 [1949].
- BUTTITTA, Antonino, *Dei segni e dei miti. Una introduzione all'antropologia simbolica*, Palermo, Sellerio, 1996.
- BUTTITTA, Antonino, "Prefazione", in Susanna PAULIS, *La costruzione dell'identità. Per un'analisi antropologica della narrativa in Sardegna fra '800 e '900*, Sassari, Edes, 2006, pp. 13-26.
- COSSU, Tatiana, "Dell'identità al passato: il caso della preistoria sarda", in Giulio ANGIONI, Francesco BACHIS, Benedetto CALTAGIRONE, Tatiana COSSU (a cura di), *Sardegna. Seminario sull'identità*, Cagliari-Nuoro, Cuec-Isre, 2007, pp. 119-125.
- CUCHE, Denys, *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2003 [1994].
- EPSTEIN, Arnold L., *L'identità etnica. Tre studi sull'etnicità*, trad. it., Torino, Loescher, 1983 [1978].
- FABIETTI, Ugo, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci, 2004.
- FEATHERSTONE, Mike, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione, modernità*, trad. it., Roma, SEAM, 1996 [1990].
- FRAU, Sergio, *Le Colonne d'Ercole. La prima geografia. Tutt'altra storia*, Roma, Nur Neon, 2002.
- GRASSENÌ, Cristina, *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*, Verona, QuiEdit, 2007.

- HOBBSAWM, Eric J., RANGER, Terence (eds.), *L'invenzione della tradizione*, trad. it., Torino, Einaudi, 2002 [1982].
- LILLIU, Giovanni, *Una vita da archeologo*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1995.
- LILLIU, Giovanni, *La costante resistenziale sarda*, a cura di Antonello MATTONE, Nuoro, Iisso, 2002.
- MANNO, Giuseppe, *Note sarde e ricordi*, Torino, Stamperia Reale, 1868.
- MARROCU, Luciano, "Inventando tradizioni, costruendo nazioni. Racconto del passato e formazione dell'identità sarda", in Luciano MARROCU (a cura di), *Le Carte di Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*. Atti del Convegno di studi *Le Carte di Arborea* (Oristano 22-23 marzo 1996), Cagliari, AM&D, 1997, pp. 317-329.
- MATTONE, Antonello, "I Sardi sono intelligenti? Un dibattito del 1882 alla Société d'Anthropologie di Parigi", in *Studi storici in onore di Giovanni Todde*, «Archivio Storico Sardo», 35 (1986), pp. 323-340.
- MERRIAM, Alan P., *Antropologia della musica*, trad. it., Palermo, Sellerio, 1983 [1964].
- OPPO, Anna et al., "*Cibo e identità locali*", in Federico NERESINI, Valentina RETTORE (a cura di), *Cibo, cultura, identità*, Roma, Carocci, 2008, pp. 45-54.
- PALUMBO, Bernardino, *L'Unesco e il campanile*, Roma, Meltemi, 2006.
- PETRINI, Carlo, "Localismo. La rinascita del particolare", «la Repubblica», (martedì 3 giugno 2008), p. 43.
- RIVERA, Anna Maria, "I paradossi dell'identità fra globale e locale", «aut aut», 312 (2002), pp. 175-188.
- RUDAS, Nereide, "Mille anni di solitudine. Le Carte d'Arborea", in Nereide RUDAS, *L'isola dei coralli. Itinerari dell'identità*, Roma, NIS, 1997, pp. 25-36.
- SANNA, Gigi, *Sardôa grammata, 'ag 'ab sa'an yhwh. Il dio unico del popolo nuragico*, Oristano, S'Alvure, 2004.
- SANNA, Gigi, "Scrittura nuragica: ecco il sistema. Forse unico nella storia della scrittura", «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (dicembre 2011), pp. 25-38.
- SERRA, Paolo Benito, "Su alcune matrici in bronzo di linguette altomedievali decorate a 'punti e virgole' della Sardegna", in Lucio CASULA, Antonio Maria CORDA, Antonio PIRAS (a cura di), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di studi. Cagliari 30 novembre-1 dicembre 2007, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu Editore, pp. 213-231.
- SIGNORELLI, Amalia, "Identità etnica e cultura di massa dei lavoratori migranti", in Angelo DI CARLO, Serena DI CARLO (a cura di), *I luoghi dell'identità*, Milano,

Franco Angeli, 1986, pp. 44-60.

SIMON, Pierre-Jean, *La bretonnité. Une ethnicité problématique*, Rennes, Terre de Brume Éditions-Presses Universitaires de Rennes, 1999.

SMITH, Anthony D., *Le origini etniche delle nazioni*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1998 [1986].

THIESSE, Anne-Marie, *La creazione delle identità nazionali in Europa*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2001 [1999].

TOLA, Pasquale, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, 3 voll., Nuoro, Ilisso, 2001.

TULLIO ALTAN, Carlo, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Milano, Feltrinelli, 1995.

ZUCCA, Raimondo, “Storiografia del problema della ‘scrittura nuragica’”, «Bollettino di Studi Sardi», 5 (2012), pp. 5-78.

Sitografia

FRAU, Sergio, “La Sardegna come isola mito”, «La Nuova Sardegna», (02 luglio 2004), disponibile sul sito:
<http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2004/07/02/STAPO_STA01.html>.

LAMPIS, Mariangela (a cura di), “A Orroli si produceva la birra “nuragica”: è la ricetta più antica”, disponibile sul sito:
<<http://www.unionesarda.it/multimedia/articolo.aspx?id=563838>>.

TANGIANU, Roberto, “Giganti di Sardegna”, «Sardegna Live», (11 settembre 2015), disponibile sul sito: <<http://www.sardegna-live.net/news.aspx?ln=it&id=0&n=9221>>.

Sardegna Eventi 24.it (Quotidiano di eventi e turismo), disponibile sul sito <<http://www.sardegnaeventi24.it/>>: <<http://www.sardegnaeventi24.it/evento/97163-a-orroli-il-festival-dellarcheologia/>>; <<http://www.sardegnaeventi24.it/articolo/1718-i-giganti-di-monte-prama-tornano-a-casa/>>.

Susanna Paulis
Università di Cagliari (Italia)
susanna.paulis@gmail.com